

Małgorzata Wrześniak
Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Polonia
m.wrzesniak@uksw.edu.pl
ORCID: 0000-0001-7781-2179

VERONA DEI VIAGGIATORI POLACCHI (XVII–XIX SECOLO)

THE VERONA OF POLISH TRAVELLERS (17TH–19TH CENTURIES)

Abstract: The study presents the first analysis of the descriptions of Verona and the works of art collected in the city in the accounts of Polish travellers from the 17th to 19th centuries. As the researched source material shows, initially Poles visited the city only while passing through, on their way to Venice, stopping for a moment to see the only object “worth seeing”: the 1st-century Roman amphitheatre located in the city centre. At that time, the descriptions of the city are laconic, as Verona was considered “secondary” in Italy. Only in the era of the *Grand Tour*, and especially in the second half of the 18th century, did Polish travellers intentionally visit Verona. They employed an experienced tour guide from the Bevilacqua family (recommended to their countrymen by Ignacy Potocki). They used specialised literature (Torello Saraina’s *Dell’origine et ampiezza della città di Verona*, Verona 1586; Scipione Maffei’s *Verona illustrata e Museum veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio*, Verona 1749; and Giovanni Battista Da Persico’s *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820), the purchase of which became one of the goals of a visit to Verona. In the 18th century, the sightseeing route (reconstructed based on the accounts of Katarzyna Plater) included ancient architecture (Roman amphitheatre; Borsari Gate; Vitruvius Arch; Gavi Arch), museum collections (ancient art by Scipione Maffei; collections of paintings and sculptures of the Bevilacqua family; and Francesco Calzolar’s *Theatrum naturae*, where the most admired objects were fossils from Monte Bolca), the modern architecture of Michele Sanmicheli (Palio Gate and Cappella Pellegrini), and Venetian paintings (Tintoretto and Veronese). Only in the 19th century did the church of San Zeno appear among Verona’s must-see sites, described in detail as an excellent and rare example of Romanesque architecture; the house and tomb of Juliet was also included, though its state of preservation was completely inadequate to the image of Shakespeare’s drama and it tended to disappoint travellers.

Keywords: Verona, Polish travellers, *Grand Tour*, Romeo and Juliet, Roman amphitheatre

Verona, in quanto città facente parte dell'itinerario turistico polacco in Italia, finora non è stata studiata in maniera approfondita, sebbene questo centro urbano sia stato menzionato in alcuni studi sul ruolo della città *lato sensu* come oggetto della descrizione dei viaggiatori polacchi e nei testi riguardanti le loro esperienze teatrali (Dziechcińska, 2003, 2011; Kowalczyk, 2005; Wolański, 2002, 2007). Questo può essere accaduto perché, nei diari di viaggi in lingua polacca, Verona non occupa molto spazio. I polacchi, se vanno a visitare la città di Romeo e Giulietta, lo fanno di rado, quando sono diretti a Vicenza oppure passando da Venezia e Padova diretti verso Milano (Reszka, 1915, pp. 225; Ossoliński, 2004, p. 39; Markiewicz, 2011, pp. 190, 287; Staszic, 1931, p. 272; Kamsetzer, 2017, pp. 92, 99). Anche se, come scrisse Franciszek Cesarius nel *Pielgrzym Włoski (Pellegrino Italiano)* pubblicato nel 1614 a Cracovia: “VERONA è una città famosa per la sua abbondante ricchezza”¹ (Cesarius, 1614, p. 41), sugli ospiti polacchi nel XVI e XVII secolo non faceva una grande impressione, quindi vi passavano piuttosto indifferenti, menzionando a volte la sua esistenza ai margini delle descrizioni di altre città della regione. Così fa Teodor Billewicz, che in viaggio per l'Italia negli anni 1677–1678, ripetendo una leggenda bizzarra o traducendo male – come suggerisce Marek Kunicki-Goldfinger – le informazioni dall'*Itinerario* di Franciscus Scotus (Scoto, 1659, p. 127) riguardanti la chiesa milanese Santa Maria della Scala: “sul quale posto c'era un palazzo, dai gradini del quale, giù per terra fino a Verona – un'altra città – si poteva passare, *et per hoc vocatur Alla Scala*” (Billewicz, 2004, p. 265).

Nei diari polacchi la città fu sovente ricordata, nella descrizione della regione, tra le città come Venezia, Padova, Vicenza, Milano o persino Udine, però non veniva descritta dettagliatamente e meritava un commento solo nel contesto della topografia del viaggio (passando per Vicenza per vedere la Villa Rotonda costruita nel 1582 da Andrea Palladio) oppure nelle esposizioni sulla nobiltà della Repubblica di Ve-

¹ Tutti i testi citati sono stati tradotti dalla versione pubblicata in polacco.

nezia². A questo genere di ricordi appartiene una nota di Stefan Pac, un membro del seguito del giovane principe Władysław Waza, scritta il 2 marzo 1625: “Quando stavamo arrivando nella Repubblica di Venezia, a distanza di qualche miglio da Verona si sono viste molte carrozze e cavalieri che assieme al capitano veronese Priuli si sono presentati davanti al Principe. Non essendo prevista, questa venuta fu accolta dal Principe con disappunto” (Przyboś, 1977, p. 371), poiché era contro un precedente accordo con cui il futuro monarca polacco avrebbe fatto “*privatim*” (*ibid.*, p. 372) la visita nella Repubblica.

Prima ancora di lasciare Venezia, come riferisce Stefan Pac, “Sua Maestà, il Principe andava ad ammirare *amfiteatrum* degli antichi Romani” (p. 372). Si tratta certamente di un edificio romano del I secolo d. C. nel centro della città, a causa del quale – sembra – i viaggiatori polacchi del XVII secolo si recassero a Verona. In questo contesto vale la pena ricordare – come sintomatica – la frase di Karol Stanisław Radziwiłł, probabilmente giunto lì intorno al 27 maggio del 1684: [...] la città di Verona nella quale non c’è niente da vedere al di fuori dell’*Amphiteatrum Romanum*” (Radziwiłł, 2011, p. 74). Questa opinione troverà eco nelle *Lettere* di Jan Christian Kamsetzer del 1780, che scriveva a Marcello Bacciarelli della visita in questa “città secondaria” dell’Italia (Kamsetzer, 2017, p. 92).

Tuttavia, la situazione del silenzio su Verona cambierà, soprattutto nel secondo Settecento, quando i polacchi iniziano a viaggiare per motivi turistici: descrivono sempre più spesso non solo le opere d’arte stesse, ma anche le impressioni che provocano nel destinatario³. Inizialmente, le osservazioni sulla città nei diari sono rare e laconiche. Nella prima metà del Settecento in città giunsero i polacchi solo per vedere l’antico edificio, la cui origine determinava l’importanza e il valore del luogo. Nel 1714, Felicjan Junosza Piaskowski annotò:

² “In ogni città c’è una nobiltà urbana come questa: *nobili de Padoua, de Udine, de Verona*” (Staszic, 1931, p. 49). Alla fine del XVIII secolo, similmente scrisse J.U. Niemcewicz: “Ho visto Padova, Verona, Vicenza, terre fertili e ben coltivate, ho visto i miserabili soldati della Repubblica, simili ai nostri vecchi scagnozzi di una volta volta” (Niemcewicz, 1957, vol. 1, pp. 176–177).

³ Sulle descrizioni delle opere d’arte nei tempi del *Grand Tour* cf. Wrześniak, 2013.

Verona da lontano si affaccia sulle montagne tirolesi, la città è bella e spaziosa, divisa al centro dal grande fiume Adige, sul quale alcuni meravigliosi ponti in mattoni offrono comodità alle persone e bellezza alla città. È giustamente chiamata l'opera degli antichi romani; lo testimonia il *Theatrum dela Rena* (sic!), un sito fondato per vari giochi di imperatori romani. (Piaskowski, 1865, p. 28)⁴

IL TOUR DI VERONA NEL XVIII SECOLO

I viaggiatori dalle rive della Vistola giungevano a Verona numerosi nella seconda metà del secolo, il che è confermato dal racconto della Dama Ignota⁵ e degli appunti del settembre 1785 di Katarzyna Plater (Plater, 2013, pp. 43, 99), da cui apprendiamo che Ignacy Potocki lasciò a un cicerone veronese di nome Bevilacqua⁶, un elenco dei suoi connazionali che sarebbero andati in Italia nel prossimo futuro. Uno sguardo sui *must see* di Verona per un cittadino della Repubblica di Polonia colto e appassionato d'arte nel XVIII secolo può essere fornito dal percorso proposto dal “signor Bevilacqua” nel 1785 a Katarzyna e Józef Plater, che soggiornavano nel centro storico della città presso l'hotel Due Torri (*ibid.*, p. 104). Va notato che il giro turistico di un giorno e mezzo è stato intenso e comprendeva, secondo Katarzyna, solo “i posti più belli” (*ibid.*, p. 104). Nel pomeriggio del primo giorno, i Plater hanno visitato la cattedrale di Santa Maria Matricolare “famosa per la sua enorme quantità di marmi provenienti dall'intero paese” (*ibid.*, p. 100), al cui interno c'è un dipinto di Tiziano, l'*Assunzione della Beata Vergine Maria* (1535), e la chiesa di San Giorgio in Badia con dipinti di Paolo Veronese, *Il martirio di San Giorgio* del 1566 e il *Miracolo di San Barnaba* del 1560⁷. Poi, come ricorda Katarzyna, andarono al:

⁴ Sulle sue descrizioni delle opere d'arte cf. Wrześniak, 2010.

⁵ *Il resoconto di una Dama Ignota*, manosc. Ossolin. 443, p. 26 (citato da B. Zboińska-Daszyńska in Moszyński, 1970, p. 13).

⁶ La famiglia Bevilacqua aveva due sedi a Verona: il palazzo in corso Sant'Anastasia, costruito nel XIII secolo, e una residenza – Palazzo Bevilacqua in corso Cavour.

⁷ I dipinti furono portati a Parigi durante le guerre napoleoniche nel 1797. *Il martirio di San Giorgio* tornò in Italia nel 1815. *San Barnaba* è ora nel Museo di Rouen.

famoso Colosseo, costruito molto tempo prima della nostra era ma meravigliosamente conservato. Era un grande blocco ovale con pareti di marmo. Le colonne e gli archi erano ancora chiaramente definiti. Lo stesso vale per i numerosi ingressi: per senatori, nobiltà, plebe e schiavi. Questi ultimi dovevano procurare emozioni agli spettatori combattendo sull'arena con gli animali. Anche le scale erano in marmo. L'edificio era molto alto e in passato ancora di più, giacché sia i primi sette posti a sedere sia la galleria sopra di loro erano deteriorati. All'interno dell'edificio, sotto la platea, c'era un corridoio che si poteva utilizzare come passaggio sotto l'intero anfiteatro. Si dice addirittura che il Colosseo di Roma non fosse così ben conservato al suo interno come questo. [...] È sicuramente uno dei monumenti più belli dell'antichità. (*ibid.*, p. 101)

Lo stesso giorno, i viaggiatori polacchi visitarono il “pieno di cipressi” giardino Giusti fondato nel 1580, che a Katarzyna sembrò “delizioso per la sua posizione panoramica e per le belle vedute che si estendevano da lì” (*ibid.*, p.102).

Al secondo di fino a mezzogiorno, i viaggiatori ammirarono la Porta Borsari eretta nel I secolo a.C., le mura di Gallieno e la cappella della famiglia Pellegrini presso la chiesa di San Bernardino costruita da Michele Sanmicheli, caratterizzata – come osservò Katarzyna – da “uno stile esemplare”, e poi il Teatro Filarmonico eretto da Francesco Bibiena nel 1729, che non interessava i visitatori tanto quanto il celebre Museo Lapidario Maffeiano, situato nelle vicinanze e apprezzato per l'antichità delle sue collezioni:

un museo di sculture, pietre preziose e altri oggetti esposti, disposto nelle gallerie che lo circondano. [...] vari oggetti greci e romani, vasi etruschi, molti reperti antichi scoperti a Verona, come l'oficalce, frammenti di altari su tripodi. (*ibid.*, p. 103)

Dopo aver visto la Porta Palio, l'Arco di Vitruvio e l'Arco Gavi (campata del ponte), i viaggiatori si recarono, come riferisce Katarzyna, a vedere i fossili del Monte Bolca. È improbabile che facessero un viaggio verso la cosiddetta *Pesciara* – un sito eocenico sulle montagne, oltre Verona. Katarzyna e Józef visitarono probabilmente uno studio naturalistico fondato intorno alla metà del XVI secolo dal primo naturalista e botanico veronese Francesco Calzolari (1522–1609), presso la farmacia

La campana d'oro in piazza delle Erbe⁸. L'ultimo punto del *tour* prima del pranzo è stata la collezione di Palazzo Bevilacqua dove, come notò Katarzyna: “abbiamo trovato delle belle tele e busti in marmo di molti sovrani romani, figure di Venere, Endimione” (*ibid.*, p. 103). Si trattava di opere della celebre collezione di Mario Bevilacqua – il *Ritratto di donna con bambino* di Veronese e il *Paradiso* di Tintoretto, portate a Parigi nel 1797 durante le guerre napoleoniche (ora al Louvre), nonché dei dipinti del pittore veronese Orlando Flacca (1527–1593), che nel XVIII secolo furono ritrovati a Verona. A questi si aggiungono oggetti descritti da Scipione Maffei, soprattutto le sculture antiche ora conservate alla Gliptoteca di Monaco di Baviera, vendute negli anni 1811–1815 a Luigi I di Baviera da Ernest Bevilacqua, tra cui il cosiddetto *Endimione* citato da Katarzyna Plater, ossia, secondo Irene Favaretto, una figura di Niobide proveniente dal cortile di Palazzo Maffei a Roma⁹.

La passeggiata del dopopranzo della famiglia Plater includeva solo altri tre luoghi, le gotiche tombe degli Scaligeri (della Scala), il quartiere del mercato e il “Salone di Verona”, ossia la piazza Bra.

Vale la pena di notare che gli oggetti di interesse per i viaggiatori polacchi nei tempi del *Grand Tour* sono principalmente opere antiche, sia l'architettura, sia le sculture etrusche o romane raccolte in collezioni, catalogate e descritte nei tempi della cosiddetta “pulizia illuministica” del secondo *boom* museologico, il che non sorprende nessuno, dopotutto è un periodo di intenso sviluppo dell'archeologia. Per questo motivo i Plater a Verona vogliono vedere di più le collezioni di Scipione Maffei, Mario Bevilacqua e *Theatrum Naturae* di Francesco Calzolari.

⁸ Lo studio naturalistico veronese fu una delle prime raccolte di questo genere in Italia, costantemente integrato con oggetti provenienti dal territorio veronese (Monte Baldo – piante officinali – erbario avviato da Calzolari, Monte Bolca – fossili), collezioni private di naturalisti veronesi, infine nel 1833 furono collocate nel Museo civico di Palazzo Pompei (lungadige Porta Vittoria, 9), oggi Museo di storia naturale. Questo museo è consigliato dalle guide polacche della fine del XIX secolo (cf. Lityński, 1906) come meritevole di visita a Verona. Sulla storia del museo cf. Ruffo & Curi, 2005.

⁹ La figura di Niobide era un modello ripetutamente abbozzato da artisti rinascimentali, tra cui Maarten van Heemskerck, 1532–1537, Wellington, National Art Gallery.

Questi non erano certo i soli ad avere tale aspirazione – Jan Christian Kamsetzer, che fece un viaggio nel 1780, venne a Verona, come sembra, con lo stesso scopo e, come informa Marcello Bacciarelli in una lettera del 26 maggio dello stesso anno, acquistò qui: “il libro di Marchese Maffei, che include i principali vecchi e nuovi edifici di questa città” (p. 102). Si tratta probabilmente di *Verona Illustrata* del 1732, che comprendeva un supplemento intitolato *Museum veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio*, realizzato nel 1749¹⁰.

Il secondo campo di interesse dei polacchi diretti a Verona alla fine del Settecento è, ovviamente, l’architettura rinascimentale. Appassionati delle opere di Andrea Palladio giungono a Verona per cercare anche lì architetture di proporzioni palladiane, che senza dubbio si possono ritrovare nelle opere di Michele Sanmicheli. Infine, proprio come a Venezia, i polacchi cercano opere di pittori tardo rinascimentali, soprattutto Tintoretto e Veronese, per questo motivo ad esempio, la famiglia Plater visita le chiese veronesi.

“VERONA PORTA ALL’ANFITEATRO IL MAGGIOR NUMERO DI STRANIERI”

Eppure, tutto ciò non cambia il fatto che anche nel XVIII secolo, come affermava nel suo diario il 22 giugno 1774 Teofila Konstancja Radziwiłł Morawska: “Verona porta la maggior parte degli stranieri all’anfiteatro” (Morawska, 2002, p. 219). L’antica opera architettonica era apprezzata per le sue dimensioni (sulle quali i viaggiatori si esprimevano con esagerazione aumentando significativamente il numero di spettatori¹¹ e la presunta altezza) e le sue condizioni (Morawska, 2002, p. 219), spesso paragonate al Colosseo di Roma. In questo contesto, vanno citati gli

¹⁰ Le pubblicazioni di Scipione Maffei sono citate anche dai viaggiatori del secolo successivo, insieme a Torello Saraina, *Dell’origine et ampiezza della città di Verona*, Verona 1586 e Giovanni Battista Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820 (cf. Wiszniewski, 1982, p. 183).

¹¹ F.K. Bohusz, viaggiando negli anni 1781–1782, dà il numero di spettatori dell’anfiteatro: 40000 (p. 197). I.S. Filipecki scrive: 90000 (p. 63). F. J. Piaskowski riferisce che l’anfiteatro può contenere anche 100000 persone (p. 28).

appunti di August Moszyński, il quale, stando in piedi davanti all'anfiteatro di Nîmes, ne stigmatizzò la distruzione, la ricostruzione in fortezza e l'adattamento in appartamenti, magazzini e negozi, che distrussero lo spirito dell'architettura romana e non gli permisero di formarsi una propria opinione al riguardo, a differenza dell'arena di Verona, che per l'architetto polacco ovviamente era considerata il miglior esempio di "magnificenza e durata" (Moszyński, 1970, p. 53) di edifici antichi. "Chi ha visto l'anfiteatro di Verona potrà giudicare meglio la perfezione con cui lo eseguirono i romani [l'anfiteatro di Nîmes – M.W.], come del resto l'impressione che si aveva quando l'anfiteatro era completamente pieno" (*ibid.*, p. 54). August Fryderyk glorificava l'anfiteatro di Verona pure trovandosi di fronte al Colosseo della città eterna, anche se per quest'ultimo dimostrò un approccio molto pratico all'opera architettonica. Chiedeva retoricamente:

Perché non restaurano il Colosseo di Roma, come fece Verona, che ha saputo conservare e ricostruire il suo anfiteatro? Oppure Nîmes, che riordinerà e ricostruirà le sue arene? Qualcuno si chiederà a cosa serve una spesa così enorme? Il genio non vi offre nessuna idea? Conservate la metà del Colosseo meno danneggiata, smontate il resto e usate i materiali per riparare la prima. Fatene un teatro come a Taormina. Si faranno esibizioni all'aperto come a Verona. [...] Trasformate questa tana di ladri e assassini [...] in un magazzino di grano e olio! [...] Allestite dei laboratori per artigiani nei corridoi superiori della parte ricostruita. Lasciateli vivere lì gratuitamente! S'otterrà quindi un reale vantaggio dall'enorme tugurio e manterrà una parte del monumento più grande e maestoso dell'antichità. Però, mi sembra di fare una predica ai sordi che non vogliono sentire. (*ibid.*, pp. 247–248)

Invece, nel frattempo nel monumento dell'antichità veronese "si uccidevano i buoi" – come riferisce con disgusto Teofila Konstancja (Morawska, 2002, p. 219) e, quasi dieci anni dopo, ancora più deluso, Franciszek Ksawery Bohusz (1781–1782):

In occasione della presenza dei duchi di Milano, fu organizzata una caccia al toro per il loro divertimento. Non c'era nulla di peculiare in questa caccia: il toro si conduceva nella piazza recintata attraverso un passaggio sotterraneo, poi si lasciava un cane o meglio un ubriacone, il quale, se avesse preso il toro per l'orecchio, avrebbe vinto e subito sarebbe stato diviso dal toro. Ma

se il toro si fosse difeso con le sue corna, un altro cane sarebbe stato rilasciato, finché non si sarebbe trovato quello capace di vincere il toro. (Bohusz, 2017, p. 197)¹²

A questo punto vale la pena di prestare attenzione al fatto che le descrizioni dell'anfiteatro provenienti dalla penna dei polacchi sono condizionate non solo dal livello di istruzione dell'autore ma anche dallo scopo stesso del viaggio (il che non è un fenomeno isolato, visto che i pellegrini, compreso il clero, puntano l'attenzione su oggetti differenti o li collocano in un contesto diverso da quello degli architetti o dei collezionisti). Tutti però, dedicando qualche spazio a una descrizione di un oggetto più o meno credibile, fanno riferimento alle impressioni che suscita quell'opera e ai pensieri che accompagnano il destinatario quando si trova al suo interno. Questi sentimenti nell'anfiteatro di Verona dovevano essere rievocati dal raduno di un gran numero di persone, che piacque ai governanti lì presenti¹³. Un ottimo esempio di questo tipo di descrizione è un appunto di Franciszek Bohusz, che il 12 ottobre 1781 scrisse:

Ma questa è una particolarità che capita raramente, vedere 40000 persone insieme in un posto, sedute comodamente senza disturbo. Questa vista, o meglio la prima impressione che si fa mentalmente, è un'impressione che si può solo provare, non descrivere. C'è un posto destinato a questa vista pubblica, cioè l'anfiteatro. Un grande edificio fatto di enorme pietra in una forma circolare nel mezzo dal basso verso l'alto, attorno alle panchine di pietra, che erano state costruite dai pagani per i loro giochi da tempo immemorabile e finora conservate. (*ibid.*, pp. 197–198)

Da un lato, è indubbiamente una traccia della categoria di grandezza usata nelle descrizioni delle opere d'arte dai viaggiatori del XVI e XVII

¹² La caccia al toro fu organizzata nell'anfiteatro dal 1769 al 1820. Cf. Coarelli & Franzoni, 1972, pp. 129–133. Sul tema di storia degli spettacoli nell'anfiteatro di Verona cf. Giarola & Serena, 2013, pp. 15–22.

¹³ “L'anfiteatro poteva ospitare circa 20000 persone e quando arrivò l'imperatore, ce n'erano fino a 30000, il che avrebbe fatto colpo sul sovrano. Non è una cosa quotidiana vedere 30000 persone in uno spazio simile. A quanto pare ha dato all'imperatore un grande piacere” (Plater, 2013, p. 102).

secolo, in relazione alle dimensioni dell'oggetto, che in un certo senso "testimoniavano" il suo valore, ma anche una dimostrazione della nuova categoria estetica della bellezza nel XVIII secolo, definita come sublimità: un piacere mescolato a una sensazione di paura della grandezza, dell'altezza e della vastità, qui anche intensificato dalla presenza di una folla rumorosa.

L'ulteriore parte della descrizione di Franciszek Bohusz, che nel suo contenuto corrisponde al racconto di Łukasz Baraniecki del 10 ottobre 1761¹⁴, e di Ignacy Filipecki del 24 marzo 1789¹⁵, o di Katarzyna Plater¹⁶, è una riflessione sulla crudeltà degli spettacoli pagani. È interessante notare che tutti i viaggiatori citati indicano – in maniera assolutamente infondata – che i martiri cristiani morirono sull'arena di Verona, pressappoco come al Colosseo di Roma. Bohusz scrisse:

Questo è il luogo in cui così tanti di ss. martiri furono divorati da bestie feroci. Si possono ancora vedere quelle terribili prigioni in cui furono rinchiusi e da cui furono condotti in questa piazza i cristiani. La luce della santa religione, avendo interrotto le superstizioni idolatriche, terminò questi spettacoli selvaggi e disumani, lasciando posto ai nuovi e virtuosi passatempi. (*ibid.*, p. 198)

Oggidi è impossibile stabilire con certezza se queste rivelazioni provenissero da un cicerone locale o se fossero un trasferimento spontaneo delle storie delle guide romane e dei testi di *Mirabilia Urbis Romae*, in cui il Colosseo veniva presentato come il luogo del tormento dei cristiani (Wrześniak, 2000). Un saggio di Torello Saraina *Dell'origine et*

¹⁴ "abbiamo visto *amphiteatrum*, chiese in cui sono sepolti molti corpi, martiri, martirizzati lì" (Baraniecki, 1999, p. 277).

¹⁵ "In mezzo ci sono venti prigioni dure in cui un tempo venivano tenuti i martiri di Cristo e diciotto in cui venivano tenuti animali selvatici per loro" (Filipecki, 2014, p. 63).

¹⁶ "È difficile scrollarsi di dosso il terrore quando pensi a quante volte questa scena è stata inzuppata di sangue umano. Come può la crudeltà di tali «spettacoli» intrattenere il pubblico? D'altra parte, la vista di un edificio così antico e ben conservato era bellissima. [...] Il fiume Adige, che attraversa la città, veniva condotto all'anfiteatro attraverso appositi canali per lavarlo dopo le «rappresentazioni»" (Plater, 2013, p. 102).

ampiezza della città di Verona (del 1586) o testi come l'*Itinerario, ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia di Francesco Scoto* del 1659 e le *Delicje ziemie włoskiej* pubblicate a Cracovia nel 1665, accessibili ai viaggiatori polacchi che visitarono Verona nel XVI e XVII secolo, o il volume scientifico di Scipione Maffei *Verona Illustrata* del 1732, popolare nel XVIII secolo, non contengono notizie sui martirizzati nell'anfiteatro veronese. Non ce ne sono neanche nei resoconti dei viaggiatori provenienti dall'Europa occidentale (Joseph Jérôme Lalande, Johann Wolfgang von Goethe, Johann Wilhelm Archenholz) e nemmeno nel testo citato da Michał Wiszniewski di Giovanni Battista Da Persico nella *Descrizione di Verona e della sua provincia* del 1820. Eppure, la storia dei martiri cristiani di Verona sarà ripetuta ancora all'inizio del XX secolo da Władysław Bełza che scrisse:

E anche qui, durante il regno dell'imperatore Gallieno, tra un certo numero di credenti al Vangelo che morirono per la fede di Cristo, fu martirizzato San Zeno, patrono di Verona. Dunque, camminando sulla sabbia dell'arena locale, bisogna essere coscienti che stiamo calpestando il terreno intriso del sangue dei martiri. (Bełza, 1910, p. 98)

LA CITTÀ DI ROMEO E GIULIETTA

La struttura della descrizione della città nel XVII e XVIII secolo rimane tipica e dipende probabilmente, come hanno più volte sottolineato studiosi di viaggi polacchi, dallo schema proposto nei trattati *De Arte Apodemica*. La bellezza di una città viene giudicata dal grado della sua urbanizzazione e dai servizi: viene apprezzata la presenza di un fiume, insieme alle realizzazioni ingegneristiche sotto forma di ponti. L'importanza del centro urbano è determinata dalla presenza di numerose famiglie nobili, invece la continuità della sua durata è indicata da opere antiche. Per quanto riguarda Verona, la suddetta descrizione si trova nelle pagine di due guide d'Italia a disposizione dei polacchi: le già citate *Itinerario* di Scoto e *Delicje*. Entrambi i testi contengono innanzitutto informazioni su oggetti antichi che si possono vedere a Verona, i quali “testimoniano la nobiltà del luogo”.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, tra i monumenti di Verona degni di attenzione, comincia a comparire la chiesa di San Zeno. Potrebbe essere stato il risultato di una inclinazione romantica per il Medioevo, grazie al quale a quel tempo furono apprezzati prima lo stile gotico e poi il romanico. Nei resoconti di viaggio dell'Ottocento la chiesa romanica inizia ad occupare il primo posto tra quelle della città, e il secondo dopo l'anfiteatro tra le opere architettoniche. Viene descritta dettagliatamente come una rarità italiana: la miglior chiesa romanica nella parte settentrionale della penisola (Michał Wiszniewski¹⁷, Antoni Stabik¹⁸, Władysław Belza¹⁹, Michał Lityński²⁰). Pertanto, non sorprende il fatto che il *Podróż do Włoch (Viaggio in Italia)* dell'eminente storico dell'arte polacco Józef Kremer includesse (subito dopo aver dibattuto sull'architettura dell'anfiteatro) una descrizione minuziosa della – come la chiamava – chiesa “importantissima”, che per l'autore era un esempio per spiegare al lettore i tratti tipici dell'architettura romanica (Kremer, 1878, p. 246).

Con l'inizio del romanticismo e come conseguenza dell'interesse ottocentesco per Shakespeare, inizia ad apparire un nuovo elemento nella descrizione della città – un elemento che oggi è la forza decisiva del *marketing* del luogo, identificato principalmente come teatro delle drammatiche vicende dell'amore proibito di Romeo e Giulietta, che tocca non solo il cuore dei diaristi ma anche dei poeti²¹. Non si può dimenti-

¹⁷ “La più antica di Verona, magnifica e cupa chiesa di San Zeno, del IX secolo, non è stata finora fortunatamente restaurata. Porta bronzea con emblemi bizzarri, una statua di San Zenone di marmo rosso come se scoppiasse a ridere” (Wiszniewski, 1982, p. 182).

¹⁸ “Tra le chiese si distinguono: 1. Basilica di San Zenone (San Zeno), la più bella e grande chiesa a tre navate del XII e XIII secolo. La facciata è decorata con intagli in marmo del Vecchio e del Nuovo Testamento e della vita di San Zenone” (Stabik, 1867, p. 48).

¹⁹ “Chiesa di San Zenone, eretta all'inizio del XI secolo [...] è uno degli edifici più interessanti che possiamo trovare qui nel nord Italia.” (Belza, 1910, p. 99).

²⁰ “San Zeno Maggiore, il più bel modello italo-romanico del XII secolo.” (Lityński, 1906, p. 76).

²¹ C.K. Norwid, *W Weronie*. Sulla pubblicazione del poema e il tempo del soggiorno di Norwid a Verona intorno al 1843 o 1845, 1848 vedi G. Halkiewicz-Sojak, 2018, pp. 52–53.

care che anche Kremer fu sedotto dal racconto romantico rappresentante l'immagine letteraria del dramma, e, nonostante la fastidiosa sensazione di fame, abbandonò la locanda e corse davanti alla casa di Giulietta. Tuttavia, la realtà era ben lontana dalla fantasia.

Allora questa povera, rovinata e stretta casa è il posto dove è nata Giulietta! Una altra delle illusioni che erano state tenute nell'anima per tanti anni svani di nuovo nella nebbia! – Deliziosi disegni, quadri dipinti, decorazioni teatrali, viste tante volte in passato, mi hanno involontariamente travolto dall'idea che Palazzo Capuleti debba necessariamente risplendere di deliziosi portici, colonne massicce, gallerie di marmo, sale comuni scintillanti di migliaia di torce, ecc., quindi, dell'architettura magnifica e artistica. Intanto, davanti a me, un'architettura senza fisionomia, nemmeno tanto estesa, che non si distingue per nulla dalle banali case vicine. [...] Quindi, probabilmente non esiste neanche un giardino in cui cantava l'usignolo e si sentiva il sospiro degli amanti desiderosi! Così le parole della tragedia svanirono. (Kremer, 1878, pp. 254–255)

Julian Leopold Ochorowicz (Mohort), che viaggiò alla fine del XIX secolo, ebbe una simile sgradevole impressione, che lasciò solo appunti sull'anfiteatro e sulla casa di Giulietta nelle sue memorie su Verona.

Ascoltate e imparate l'insignificanza delle cose terrene. [...] Ebbene, la villa della famiglia Capuleti è una casa sporca e stretta, in una strada stretta e sporca, occupata oggi da... un bar. Vi suona l'organetto, le persone ballano e bevono, e si ricordano di Giulietta solo quando si possono procurare per questi ricordi un po' di soldi da un viaggiatore scarsamente informato. Ci sono souvenir che è meglio non vedere. (Mohort, 1899, p. 124)

Tuttavia, la penna dei viaggiatori polacchi ha riversato sulla carta non solo l'euforia poetica e la delusione derivanti dal confronto tra la finzione artistica e la realtà, ma anche una sobria valutazione di questo gusto romantico. A metà dell'Ottocento, questo fenomeno fu perfettamente riassunto da Józef Ignacy Kraszewski, che nei suoi *Kartki z podróży* (*Appunti di viaggio*), definiva Verona un fiore miracoloso cresciuto da una tomba ricoperta di erbacce, rimpiangeva la sostituzione della storia con la narrativa letteraria e si chiedeva retoricamente: “Perché il genio del poeta guadagna una fama più duratura rispetto ai sudari storici?” (Kraszewski, 1977, p. 198). In questo contesto, vale la pena di ricordare

che le parole circa la tomba di Giulietta, chiamata “trogolo”, proferite dal padre Antoni Stabik, pubblicate nelle sue memorie di viaggio in Italia (Stabik, 1867, p. 48), si possono leggere su Baedeker – la guida più popolare d’Italia di quegli anni, che era stata usata da Ochorowicz:

Nel giardino dell’ex convento francescano, mostrano anche la tomba di Giulietta, che sarà un grande abbeveratoio in pietra, posto in una specie di cappella; ma non l’ho visto per niente, avendo letto in Baedeker che – “la tomba stessa e tutto l’ambiente circostante sono capaci di deludere la più romantica immaginazione (Mohort, 1899, p. 125)

La ricerca di cimeli del dramma di Shakespeare, che spesso portava più delusioni che piaceri nell’Ottocento e nei primi anni del Novecento, era un fenomeno abbastanza comune, che andava collocato – come riferiscono i viaggiatori polacchi – nella stessa sfera delle curiosità, che nel Cinquecento comprendeva mirabili reperti della *Kunstkamera*. Poco interessanti (rispetto ad altri *mirabilia* italiani), non rispondendo alle aspettative stimulate dalla storia d’amore di tutti i tempi, hanno spinto gli autori di relazioni di viaggio polacchi a includere nei loro diari riassunti del racconto shakespeariano (Kremer, 1878, pp. 155–156; Wiszniewski, 1982, pp. 167–181), o a citare poesie di poeti polacchi che elogiavano la sfortuna di Romeo e Giulietta (Bełza, 1910, p. 92), come per compensare a se stessi e al lettore la delusione provocata dalla vista dello sporco palazzo di Giulietta, che dovrebbe “brillare” della luce dell’amore ideale facendo di Verona per i visitatori provenienti dalle rive del fiume Vistola una “città dell’amore” (*ibid.*, pp. 92–93).

L’itinerario polacco di visita a Verona nel tempo subisce delle trasformazioni, ma a partire dalla seconda metà del Settecento piuttosto irrilevanti. Lo status dell’anfiteatro rimane lo stesso: è la prima e la più importante opera per la quale i viaggiatori vengono lì da secoli. In secondo luogo, ci sono musei e collezioni di arte antica e moderna (pittura veneziana) e uno studio di storia naturale (dall’Ottocento già nel Museo

civico di Palazzo Pompei). Infine, sotto l'influenza della shakespeareomania, c'è una visione sentimentale della città dell'amore perfetto.

I luoghi non cambiano, ma cambia la loro descrizione, in cui è possibile leggere le categorie estetiche degli autori di quei tempi: nel XVII secolo – l'età (antichità) dell'oggetto, le sue dimensioni e il suo costo, nel XVIII secolo – la dimensione veniva associata al sublime (che è ancora leggibile nella descrizione di Józef Kremer), nell'Ottocento, l'espressività romantica, la cui traccia è la tenera descrizione della casa di Giulietta, uscita dalla penna di Władysław Bełza. Un atteggiamento emotivo nei confronti dell'opera architettonica, una grande impressione causata principalmente dalla durata temporale e dalla maestosità delle opere antiche nel XIX e XX secolo, inizierà a spingere i viaggiatori polacchi verso metafore sempre più poetiche... Un esempio perfetto di questa ottica lo troviamo nel brano tratto dalla descrizione di Józef Kremer, in cui immagina l'anfiteatro come un essere vivente, un gigante alle prese con il tempo e la natura:

Arrivato a Verona, solo per pochi minuti ho vagato per strade allegre, soleggiate, trafficate, finché improvvisamente mi trovai di fronte, a bloccare la strada, una sorta di spirito postumo di quel gigante, l'antico anfiteatro romano di Verona, questi muri secolari ti guardano con tanta orgogliosa maestà come se ti volessero trafiggere con mille occhi. In verità, sono gli occhi della Roma potente, che ti scrutano con uno sguardo gravido, e ne senti il peso in modo tale che il tuo respiro lento e libero ti soffoca. [...] [L'anfiteatro] è come un fulmineo promemoria dei sanguinosi giochi dei conquistatori del mondo, a cui piaceva guardare i gladiatori che si uccidevano a vicenda con tutta la loro lussuria. [...] questo anfiteatro, costruito da potenti pietre, come se fosse una fortezza che tiene il mondo in sottomessa cattività, come se evocasse a combattere audacemente il tempo e tutti i secoli a venire, gli elementi furiosi della natura, che si adoperano ferocemente a spazzare via dal mondo le audaci opere dell'uomo. E questa feroce guerra è ancora in corso! (Kremer, 1878, p. 244)

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- Baraniecki, Ł. (1999). Diariusz odprawionej na kapitułę rzymskiej podróży w roku 1761-tym cum R.P. Antonio de Zdziane (Przedwojewski) promocustode Romano ex providentia nostra (edited by F. Duchniewski). *Studia Franciszkańskie*, 10, 273–288.
- Bełza, W. (1910). *Z Wenecji do Neapolu. Wrażenia z podróży*. Kraków–Warszawa: S.A. Krzyżanowski.
- Billewicz, T. (2004). *Diariusz podróży po Europie w latach 1677–1678* (edited by M. Kunicki-Goldfinger). Warszawa: Biblioteka Narodowa.
- Bohusz, F.K. (2017). *Dzienniki podróży* (edited by F. Wolański). Wrocław: Księgarnia Akademicka.
- Cesarius, F. (1614). *Pielgrzym Włoski, albo krótkie Rzymu y miast przedniejszych włoskich opisanie*. Kraków: U Dziedziców Jakuba Siebeneychera.
- Da Persico, G.B. (1820). *Descrizione di Verona e della sua provincia*. Verona: Società tipografica editrice.
- Filipecki, I.S. (2014). Opisanie podróży rzymskiej na kapitułę generalną z świętego posłuszeństwa odprawionej przez ks. Stanisława kapucyna na ten czas kustosza generalnego w roku 1789. In B. Rok (Ed.), *Świat kultury staropolskiej. Teksty źródłowe i studia* (pp. 40–126). Toruń: Adam Marszałek.
- Kamsetzer, J.C. (1917). *Listy z podróży. Korespondencja Jana Christiana Kamsetzera z królem Stanisławem Augustem i Marcellem Bacciarellim 1776–1777, 1780–1782, 1787* (edited by M. Królikowska-Dziubecka). Warszawa: Muzeum Łazienki Królewskie w Warszawie.
- Kraszewski, J.I. (1977). *Kartki z podróży 1858, 1864* (edited by P. Hertz). Warszawa: PIW.
- Kremer, J. (1878). *Podróż do Włoch*. Warszawa: Nakład i druk S. Lewentala.
- Lityński, M. (1906). *Cztery tygodnie we Włoszech*. Lwów: Gubrynowicz i Schmidt.
- Mohort, J. (1899). *Przelotne wrażenia z podróży do Rzymu*. Warszawa: Drukarnia “Biblioteki Dzieł Wyborowych”.
- Morawska, T.K. (2002). *Diariusz podróży 1773–1774* (edited by B. Rok). Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- Moszyński, A.F. (1970). *Dziennik podróży do Francji i Włoch Augusta Moszyńskiego architekta JKM Stanisława Augusta Poniatowskiego*

- 1784–1786 (edited by B. Zboińska-Daszyńska). Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Niemcewicz, J.U. (1959). *Pamiętniki czasów moich* (edited by J. Dihm). Warszawa: PIW.
- Ossoliński, J. (2004). *Pamiętnik (1595–1621)* (edited by J. Kolasa, & J. Maciszewski). Wrocław: Ossolineum.
- Piaskowski, F. (1865). *Pamiętnik [...] podstolego podskarbiego, majora J. K. Mości, poczynszy od roku 1690*. Lwów: Nakładem K. Jabłońskiego.
- Plater (de domo Sosnowska), K. (2013). *Moja podróż do Włoch. Dziennik z lat 1785–1786*. (edited by M.E. Kowalczyk). Łomianki: LTW.
- Przyboś, A. (1977). *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624–1625 w świetle ówczesnych relacji*. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Radziwiłł, K. St. (2011). *Diariusz peregrynacji europejskiej (1684–1687)* (edited by A. Kucharski). Toruń: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika.
- Reszka, S. (1915). *Diarium 1583–1589* (edited by J. Czubek). Kraków: Akademia Umiejętności.
- Sarina, T. (1586). *Dell'origine et ampiezza della città di Verona*. Verona: Gieronimo Discepoli.
- Scoto, F. (1659). *Itinerario, ovvero nova descrizione de' viaggi principali d'Italia di Francesco Scoto*. Padova: Giovanni Pietro Brignonci.
- Stabik, A. (1867). *Wspomnienia z podróży do Włoch Górnych i Dólnych*. Kraków: Nakładem Księgarni G. P. Aderholtza.
- Staszic, S. (1931). *Pamiętnik 1790–1791* (edited by J. Czubek). Kraków: Akademia Umiejętności.
- Wiszniewski, M. (1982). *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty* (edited by H. Barycz). Warszawa: PIW.

Studi

- Brahmer, M. (1968). Venezia nella vita teatrale polacca del Settecento. In L. Cini (Ed.), *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVI al XVIII* (pp. 19–29). Roma: Leo S. Olschki.
- Biliński, B. (1968). Viaggiatori polacchi a Venezia nei secoli XVI–XIX. In L. Cini (Ed.), *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVI al XVIII* (pp. 341–420). Roma: Leo S. Olschki.

- Chaniecki, Z. (2019). *Europejskie teatry lat 1750–1815 w relacjach polskich podróżników*. Łódź: Akademia Muzyczna im. Grażyny i Kiejstuta Bacewiczów w Łodzi.
- Coarelli, F., & Franzoni, L. (1972). *Arena di Verona: venti secoli di storia*. Verona: Ente Autonomo Arena di Verona.
- Dziechcińska, H. (2003). *Świat i człowiek w pamiętnikach trzech stuleci XVI–XVII–XVIII*. Warszawa: IBL, PAN.
- Dziechcińska, H. (2011). *Dawne dzienniki z podróży – dokument “świadomości urbanistycznej”*. In M. Wrześniak (Ed.), *Iter Italicum – sztuka i historia* (pp. 269–276). Warszawa: Wydawnictwo UKSW.
- Favaretto, I. (1990). *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*. Roma: L’Erma di Bretschneider.
- Giarola, A., & Serena, A. (2013). *Corpo Animali Meraviglie – Le Arti Circensi a Verona tra Sette e Novecento*. Verona: Equilibrando.
- Halkiewicz-Sojak, G. (2018). Weronia i Rzym jako „miejsca pamięci” w utworach Norwida, *Literatura Copernicana*, 4(28), 49–60.
- Kowalczyk, M.E. (2005). *Obraz Włoch w polskim piśmiennictwie geograficznym i podróżniczym osiemnastego wieku*. Toruń: Adam Marszałek.
- Kowalczyk, M.E. (2019). *Zagraniczne podróże Polek w epoce oświecenia*. Łomianki: LTW.
- Markiewicz, A. (2011). *Podróże edukacyjne w czasach Jana III Sobieskiego. Peregrinationes Jablonovianae*. Warszawa: DiG.
- Ruffo, S., & Curi, E. (2005). *Il Museo civico di storia naturale di Verona dal 1862 ad oggi*. Venezia: Marsilio.
- Sajkowski, A. (1973). *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI–XVIII*. Warszawa: PWN.
- Wolański, F. (2002). *Europa jako punkt odniesienia dla postrzegania przestrzeni geograficznej przez szlachtę polską osiemnastego wieku w świetle relacji podróżniczych i geograficznych*. Wrocław: Instytut Historyczny Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocławskie Towarzystwo Miłośników Historii.
- Wolański, F. (2007). *Staropolski ogląd świata – problem inności*. Toruń: Adam Marszałek.
- Wrześniak, M. (2013). *Florencja-Muzeum. Miasto i jego sztuka w oczach polskich podróżników*. Kraków: Universitas.
- Wrześniak, M. (2000). Koloseum. Od rzymskiego amfiteatru do chrześcijańskiej świątyni. *Saeculum Christianum*, 1, 199–219.

Wrzeńskiak, M. (2010). Felicjana Junoszy Piaskowskiego Włoch zwiedzanie. *Saeculum Christianum*, 2, 95–110.

Riassunto: Il saggio presenta la prima analisi delle descrizioni di Verona e delle opere d'arte raccolte in città nei racconti dei viaggiatori polacchi del XVII–XIX secolo. Come risulta dalle ricerche effettuate, inizialmente i polacchi visitano la città solo di passaggio, sulla strada per Venezia, fermandosi qui per un momento per vedere l'unico oggetto "degnò di essere visto": l'anfiteatro romano del I secolo situato nel centro della città. A quel tempo le descrizioni della città erano laconiche, in quanto era considerata "secondaria" in Italia. Solo all'epoca del *Grand Tour*, e soprattutto nella seconda metà del Settecento, i viaggiatori polacchi si dirigono intenzionalmente a Verona. Usano un cicerone consigliato da Ignacy Potocki. Utilizzano letteratura specializzata (Torello Saraina, *Dell'origine et ampiezza della città di Verona*, Verona 1586, Scipione Maffei, *Verona illustrata e Museum veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio*, Verona 1749 e Giovanni Battista Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820), il cui acquisto diventa uno degli obiettivi di una visita a Verona. Nel XVIII secolo, il percorso turistico (ricostruito sulla base del racconto di Katarzyna Platerowa *de domo Sosnowska*) comprendeva opere antiche (anfiteatro romano, Porta Borsari, Arco di Vitruvio, Arco Gavi), collezioni museali: arte antica di Scipione Maffei, collezione di dipinti e sculture della famiglia Bevilacqua e il *Theatrum naturae* di Francesco Calzolari, dove i più ammirati erano i fossili del Monte Bolca, e l'architettura moderna di Michele Sanmicheli (Porta Palio, cappella Pellegrini) e la pittura veneziana (Tintoretto, Veronese). Solo nell'Ottocento, tra i *must see* veronesi apparve la chiesa di San Zeno, descritta nei minimi dettagli come un eccellente e raro esempio di architettura romanica, e la casa e tomba di Giulietta, il cui stato di conservazione, del tutto inadeguato all'immagine del dramma di Shakespeare, delude i viaggiatori.

Parole chiave: Verona, viaggiatori polacchi, *Grand Tour*, Romeo e Giulietta, anfiteatro romano

Traduzione dal polacco di Julia Krauze